

KATARZYNA KWAPISZ-OSADNIK
(UNIWERSYTET ŚLĄSKI)
ORCID: 0000-0002-7618-6345

LA GRAMMATICA È MERAVIGLIOSA: IL CASO DELLA FRASE COMPLESSA IN ITALIANO NELL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO LINGUA STRANIERA. TRA INSEGNAMENTO DELLA GRAMMATICA E LINGUISTICA COGNITIVA

GRAMMAR IS WONDERFUL: THE CASE OF THE COMPLEX SENTENCE
IN ITALIAN IN THE TEACHING OF ITALIAN AS A FOREIGN LANGUAGE.
BETWEEN GRAMMAR INSTRUCTION AND COGNITIVE LINGUISTICS

ABSTRACT

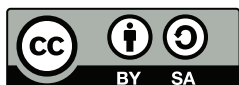
Il presente studio esamina la classificazione formale e funzionale delle proposizioni subordinate come fondamento di un approccio cognitivo all'insegnamento della sintassi italiana. Confrontando i modelli sintattici proposti in manuali di grammatica italiani e polacchi, il contributo mette in luce possibili influenze interlinguistiche. In una prospettiva di linguistica cognitiva, si avanzano strategie didattiche alternative che concepiscono la sintassi come strumento cognitivo per l'organizzazione e la verbalizzazione e verbalizzazione del pensiero. Tra gli obiettivi principali la messa in relazione della struttura proposizionale con i processi di concettualizzazione (*construal*) e l'individuazione dei criteri per semplificare la classificazione delle subordinate.

PAROLE CHIAVE: sintassi, frasi complesse, grammatica cognitiva, insegnamento

ABSTRACT

This study examines the formal and functional classification of subordinate clauses as a basis for a cognitively oriented approach to teaching Italian syntax. It compares syntactic models in Italian and Polish grammar manuals, highlighting potential cross-linguistic influences. Drawing on cognitive linguistics, the paper proposes alternative strategies that treat syntax as a cognitive tool for organizing and expressing thought. Key aims include linking clause structure to the cognitive process of *construal* and exploring ways to simplify the classification of subordinate clauses.

KEYWORDS: syntax, complex sentence, cognitive grammar, teaching



Copyright © 2026. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

Il presente contributo prende avvio dalle riflessioni sviluppate da Elżbieta Jamrozik nel suo articolo del 2018, in cui l'Autrice analizza in prospettiva storica la terminologia grammaticale impiegata nei manuali di italiano destinati agli apprendenti polacchi tra il XVII e il XIX secolo. Tale lavoro ha il merito di evidenziare non soltanto le scelte lessicali operate in quei testi, ma anche i presupposti teorici e le finalità pedagogiche che ne hanno orientato la redazione, e costituisce pertanto un punto di riferimento metodologico imprescindibile.

Muovendo da questa prospettiva, il presente studio intende ampliare l'orizzonte dell'indagine concentrandosi sull'insegnamento della sintassi italiana, con particolare riguardo alla sintassi della frase complessa. La questione centrale che guida la ricerca è se attenersi alle norme tramandate dai manuali oppure, al contrario, proporre strategie alternative in grado di semplificarne la descrizione. Tale problema si pone soprattutto rispetto alla distinzione formale e funzionale tra proposizioni subordinate, nonché in relazione alla classificazione e al numero dei complementi all'interno della frase semplice (tema che in questa sede sarà soltanto accennato).

L'analisi inizierà dall'esame delle modalità di descrizione delle subordinate in una selezione di manuali italiani e polacchi, al fine di mettere in luce tendenze ricorrenti e reciproche influenze linguistiche. A tale indagine seguiranno alcune proposte ispirate alla linguistica cognitiva, che si rivelano particolarmente utili a superare le difficoltà di comprensione della sintassi complessa. Gli obiettivi che si intendono perseguire sono essenzialmente due: da un lato, chiarire il ruolo e la funzione dell'insegnamento della sintassi all'interno del percorso formativo; dall'altro, stimolare l'interesse degli studenti, presentando la sintassi non come un insieme di norme rigide e astratte, bensì come uno strumento fondamentale per organizzare, articolare ed esprimere in modo consapevole il pensiero.

LA SINTASSI ITALIANA IN UNA PROSPETTIVA SEMPLIFICATA. PROPOSTA DIDATTICA

Nel contesto dell'insegnamento della grammatica italiana, risulta fondamentale offrire una spiegazione chiara e coerente del funzionamento della lingua, poiché una base logica solida favorisce un apprendimento più consapevole e rapido. Un primo passo in questa direzione consiste nel distinguere in modo netto tra la forma e la funzione delle proposizioni subordinate. Per « forma » si intende la modalità con cui la subordinata viene espressa: esplicita, quando è introdotta da congiunzioni o pronomi relativi, o implicita, quando si avvale dell'infinito, del participio o del gerundio. Le interrogative indirette, a seconda dei casi, possono rientrare in entrambe le categorie.

Nella tabella, che segue, si presenta una classificazione formale che sintetizza tali distinzioni.

Tab.1. Classificazione formale delle proposizioni

proposizioni esplicite	proposizioni implicite
congiuntive	infinitive, relativo-infinitive
relative (determinative e esplicative)	participiali, gerundive
interrogative indirette	interrogative indirette

Per quanto concerne le funzioni, si propone di limitare il numero delle subordinate distinguendo le proposizioni: soggettive, oggettive, attributive, circostanziali. Quelle ultime si dividono in: causali, consecutive, finali, temporali, locative, contrastanti, condizionali, comparative, modali.

– Le attributive corrispondono alle dichiarative. Riteniamo che l'uso del termine *attributive* favorisca una comprensione più immediata della loro funzione, che consiste nel descrivere l'oggetto di cui si parla all'interno della proposizione reggente.

– Nell'ambito di questa classificazione sono incluse anche le locative relative, poiché esse svolgono analogamente una funzione descrittiva, precisando il contesto spaziale o situazionale dell'elemento a cui si riferiscono.

– Le proposizioni contrastanti includono le concessive, le avversative, le aggiuntive, le eccettuative e le esclusive. Le proposizioni limitative vengono assorbite dalle condizionali, le strumentali (Pittàno 1997: 75) funzionano da modali.

La distinzione tra proposizioni relative attributive e appositive si fonda sulla necessità o meno che l'informazione contenuta nella relativa sia presente per la comprensione completa della frase intera. Entrambe sono introdotte dal pronome relativo *che*, ma solo la proposizione appositiva è delimitata da virgole. Va sottolineato che il pronome relativo e le virgole determinano la forma della proposizione e non ne definiscono la funzione; pertanto, questi elementi riguardano l'aspetto formale. Per evitare confusione con la funzione attributiva attribuita a tutte le subordinate, in questo contesto si preferisce parlare di funzione determinativa e funzione esplicativa. Tali terminologie, peraltro, sono già presenti nei manuali tradizionali in occasione dell'analisi delle proposizioni relative.

Le tabelle sotto raccolgono le funzioni delle subordinate in riferimento alla divisione formale:

Tab. 2. Proposizioni esplicite

congiuntive	soggettive, oggettive, attributive, circostanziali (causali, consecutive, finali, temporali, locative, contrastanti, condizionali, comparative, modali)
relative	attributive (determinative o esplicative), soggettive, comparative
interrogative indirette	oggettive, soggettive

Tab. 3. Proposizioni implicite

infinitive	soggettive, oggettive, attributive, circostanziali (causali, consecutive, finali, temporali, locative, contrastanti, condizionali, comparative, modali)
relativo-infinitive	attributive
participiali/gerundive	attributive, modali, temporali, contrastanti
interrogative indirette	oggettive, locative

Per quanto riguarda le proposizioni incidentali, spesso incluse tra le subordinate, esse appartengono formalmente alla frase complessa; tuttavia, meritano di essere esaminate separatamente dal periodo. Ciò è dovuto al fatto che possiedono una struttura autonoma e una funzione specifica, consistente nell'aggiungere informazioni accessorie che non risultano indispensabili per la comprensione del contenuto principale della frase, ma che arricchiscono il testo fornendo dettagli, commenti o precisazioni contestuali.

LE PROPOSIZIONI SUBORDINATE IN MANUALI DI GRAMMATICA

Per confrontare la presentazione delle proposizioni subordinate, sono stati analizzati 8 manuali italiani (Marinucci 1999; Dardano, Trifone 2011; Patota 2011; Prandi 2011; Renzi *et al.* 2001; Salvi, Vanelli 2004; Serianni 2006; Aprile 2021) e 6 manuali degli autori polacchi (Mańczak 1962; Kaczyński 1996; Zawadzka 1998 e Widłak 1999, 2002, 2004). Nonostante le differenze metodologiche e diverse funzionalità, l'obiettivo era osservare la classificazione delle subordinate.

Dardano & Trifone (2011: 443–478) distinguono le subordinate secondo due criteri principali: funzionale (completive, attributive, circostanziali) e formale (congiuntive, interrogative, relative, ecc.). Nella loro presentazione, le relative e le interrogative indirette sono collocate tra le proposizioni concessive e le proposizioni modali. Marinucci (1999: 357) propone una classificazione in tre gruppi funzionali: completive (tra cui le interrogative indirette), circostanziali e relative (attributive e appositive). Prandi (2001: 504, 522–523), invece, considera le interrogative indirette come oggettive e analizza le relative restrittive nei loro diversi usi funzionali. Serianni (2006: 568–573, 621–625) colloca le interrogative tra dichiarative e causali e le relative dopo le proposizioni limitative. Secondo Salvi & Vanelli (2004: 165–220), le subordinate si dividono in argomentali (soggettive, oggettive, interrogative indirette), extranucleari (circostanziali) e attributive (relative).

Per quanto riguarda la forma, gli autori distinguono proposizioni all'infinito, al gerundio, al participio e quelle con modo finito. Renzi *et al.* (2001: 415–481) parlano di frasi subordinate distinguendo tra frasi argomentali (tra cui le interrogative indirette) e frasi avverbiali (circostanziali), mentre collocano le relative nel capitolo sul sintagma nominale, includendo anche costruzioni all'infinito. Le subordinate implicite, secondo questa impostazione, sono quelle all'infinito, al participio e al gerundio. Infine, Patota (2011: 448–459) descrive numerosi tipi di subordinate, osservando che interrogative e relative possono presentarsi anche in forma implicita.

Tra i manuali polacchi, Mańczak (1962) non affronta le frasi complesse. Zawadzka (1998: 240–350) elenca diversi tipi di proposizioni subordinate, ma senza distinguere chiaramente tra forma e funzione. Secondo Kaczyński (1996: 356–380), le subordinate si dividono in soggettive, oggettive, complementari e relative; queste ultime sono ulteriormente classificate in base a molteplici funzioni, tra cui soggetto, oggetto, causa, fine, ecc. Widłak (2004: 375–389) distingue invece tra forme esplicite e implicite delle interrogative, la cui analisi segue la sezione dedicata alle proposizioni dichiarative, mentre le relative vengono descritte secondo le loro diverse funzioni.

In sintesi, la presente rassegna mostra come la classificazione delle subordinate possa variare a seconda del criterio adottato – funzionale, formale o combinato – evidenziando la complessità e la varietà delle possibili suddivisioni nella tradizione grammaticale italiana. In particolare, le relative e le interrogative indirette richiedono una classificazione secondo il criterio formale, piuttosto che essere inserite tra le subordinate basandosi sul criterio funzionale.

LA LINGUISTICA COGNITIVA E L'INSEGNAMENTO DELLA SINTASSI

Per rendere l'insegnamento della sintassi più accessibile, risulta utile adottare una prospettiva cognitiva. Analizzare la sintassi significa comprendere come l'uomo percepisce, concettualizza e traduce il mondo in linguaggio. Nella grammatica cognitiva di Langacker (1987, 2008), il concetto chiave è quello di concettualizzazione, ossia la capacità di rappresentare mentalmente la scena percepita. La lingua consente di trasporre queste scene mentali in espressioni linguistiche mediante strumenti lessicali e grammaticali. Ogni scena corrisponde a una proposizione e, quindi, a una frase semplice; la combinazione di più scene dà origine a frasi complesse.

Attraverso esempi concreti, si propongono modifiche all'analisi sintattica tradizionale, con l'obiettivo di semplificarla senza comprometterne la coerenza logica e cognitiva.

1. Proposizioni esplicite e implicite

- soggettive: *È giusto che tu intervenga* (cong.); *Intervenga chi vuole* (rel.); *Mi interessa se tu sei felice* (inter. ind.); *Fa piacere vederlo felice* (inf.).

La proposizione *Chi osasse ribellarsi*, nella frase *Chi osasse ribellarsi, sarebbe punito*, sembra una soggettiva, ma la virgola indica due scene distinte: [qualcuno osa ribellarsi] e [quel qualcuno viene punito]. In una vera soggettiva non si separa con la virgola il soggetto dal predicato. Il valore risulta quindi condizionale: *Se qualcuno osasse ribellarsi*. Senza virgola, invece, la proposizione funzionerebbe come soggettiva.

- oggettive: *Marco credeva che tutto fosse facile* (cong.); *Dimmi che cosa fai* (inter. ind.); *Penso di venire stasera* (inf.).

I concetti di credere [qualcosa], dire [qualcosa], pensare [qualcosa] hanno diverse realizzazioni a livello di espressione. Tuttavia, a livello concettuale-linguistico l'immagine contiene due scene: [X crede/dice/pensa], che corrisponde al contenuto della reggente, e [p], che corrisponde all'oggetto di credenza/parola/pensiero. La situazione creduta, detta o pensata rimane un complemento, ossia l'oggetto delle attività di credere, dire e pensare.

- attributive: *Mi tormenta il pensiero/il fatto che tu sei/sia lontano* (cong.); *Mi tormenta il pensiero di essere lontano* (inf.); *Ammira i ragazzi che studiano* (rel. det.); *Il fratello di Paolo, che è un mio amico, si è laureato in medicina* (rel. esp.); *Abbiamo discusso un argomento riguardante la storia* (part.); *Fu l'unico a rendersi conto della situazione* (inf.); *È un libro da leggere* (inf.).

Le subordinate attributive completano un soggetto o un oggetto, evidenziandone una caratteristica. Possono essere complesse, come in *Fu l'unico a rendersi conto di p*, dove l'intero gruppo descrive il soggetto. La costruzione [reggente + attributiva] implica due scene, ma l'attributiva descrive un elemento della prima. Es.: *È un libro da leggere* → [un libro la cui lettura è necessaria], dove la funzione attributiva prevale sul possibile valore di scopo suggerito dalla preposizione *da*. Le relative esplicite corrispondono alle implicite e servono principalmente a identificare soggetto od oggetto. Le attributive possono avere anche valori secondari: causale (*Beato te, che sei felice*), consecutivo (*Comportamenti che non siano corretti...*), concessivo (*I passanti, che avevano assistito...*). Anche nelle relative con infinito, come *una persona con cui discutere*, la funzione attributiva resta dominante, mentre la forma è detta relativo-infinitiva.

- causali: *Mi sono fermato, perché sono stanco* (cong.); *Rovinata la strada, dobbiamo fermarci* (part.); *Fu premiato per aver salvato un bambino* (inf.);

La frase *Vattene, che mi dai fastidio* è problematica, nel senso che conduce all'interpretazione causale (*Vattene, perché mi dai fastidio*), come nel caso dell'esempio *Beato te, che sei felice*. Nella nostra linea di ragionamento, poiché la subordinata è relativa, il suo ruolo consiste innanzitutto nel mettere in rilievo una caratteristica di un oggetto della scena: *Vattene* [tu, che mi dai fastidio].

- consecutive: *Era così stanco che non riusciva a reggersi in piedi* (cong.); *Stamale da far compassione* (inf.);

La costruzione infinitiva in questo caso non è simile a quella esaminata precedentemente. In *Sta male da far compassione, Mi annoiavo da addormentarmi* l'attività espressa nella subordinata infinitiva perde il valore attributivo a favore del valore consecutivo, il che si può presentare con lo schema seguente: [X attività1] + [effetto [X attività2]].

Alla subordinata nella frase *Non assumere comportamenti che non siano corretti* si attribuisce il valore consecutivo nel futuro: *Non assumere comportamenti che (tali che) non siano corretti*, però nella nostra ottica, la relativa mette in rilievo la caratteristica dell'oggetto che consiste nell'essere corretto, dunque conserva il valore attributivo.

- finali: *Te lo ripeto affinché tu capisca bene* (cong.); *Vado in centro per fare acquisti* (inf.).

Spesso, le subordinate in *Ha bisogno di qualcuno che mi aiuti a superare le difficoltà* e *Ti prego di intervenire nella disputa* ottengono l'interpretazione di fine: *Ha bisogno di qualcuno affinché mi aiuti a superare le difficoltà* e *Ti prego di intervenire nella disputa* = *Ti prego che tu intervenga nella disputa*. Tuttavia, la relativa nel primo esempio è il segno della concettualizzazione che consiste nel mettere in rilievo una caratteristica di un oggetto della scena, dunque il valore rimane attributivo, anche se può emergere una sfumatura finale. Nel secondo esempio la reggente si costruisce attorno al concetto di pregare che implica tre oggetti: [X prega Y a Z]. La subordinata corrisponde all'oggetto di richiesta, allora è oggettiva. Il valore finale appare nel concetto stesso di pregare: si prega perché si desidera ottenere qualcosa.

- temporali: *Glielo dirò quando lo vedrò* (cong.); *L'ho visto mentre usciva di casa* (cong.); *Andando a scuola, ho avuto un incidente* (part.); *Prima di partire, passerò da te* (inf.).

La subordinata nella frase *Ho visto Marco che (mentre) passeggiava per il viale*, considerata relativa temporale da Marinucci (1999: 310–320), nel nostro approccio è attributiva, perché ha il ruolo di descrivere Marco nel momento in cui il soggetto, che si identifica con il parlante, l'ha visto.

- locative: *Non so dove andare* (inf.).

La subordinata nella frase *Andrò dove mi manderanno* contiene l'informazione che descrive il luogo assegnato da raggiungere: *Andrò in un luogo dove (in cui, nel quale) mi manderanno*.

- contrastanti: *Sebbene fosse stanco, continuò a lavorare* (cong.); *Fedele che sia, un amico può sempre tradirci* (cong.); *Hai parlato troppo mentre avresti fatto meglio a tacere* (cong.); *Verrò domani salvo che/eccetto che/tranne che piova* (cong.); *Pur essendo ricco, vive modestamente* (part.); *Anche a volerlo aiutare, non si può far molto per lui* (inf.); *A sentirlo sembrava contento* (inf.); *Invece di tornare a casa, è andato al cinema* (inf.); *So far tutto tranne che mentire* (inf.); *Oltre a farmi un regalo, i miei amici hanno organizzato una bella festa* (inf.).

Si ricorda che tra le contrastanti si incorporano le concessive, le avversative, le aggiuntive, le eccettuative e le esclusive. Questa operazione si basa sul fatto che tutti i valori elencati sopra funzionano avendo come base il valore di contrasto (reale, fittizio, ipotetico) tra le situazioni concettualizzate in quanto immagine costruita con due scene contrastanti.

- condizionali: *Se vieni, mi farai piacere* (cong.); *Detto questo, hai certamente sbagliato* (part.); *A pensarci bene, non ha tutti i torti* (inf.).

Si ricorda il ruolo della virgola nel considerare la subordinata sia soggettiva che condizionale. Con la virgola la subordinata funziona da condizione: *Se qualcuno osasse ribellarci...* Tra le condizionali si collocano le limitative: *Che io sappia, Pietro non è venuto* (rel.); *Per quanto mi riguarda, ho già finito* (cong.). In effetti, le limitative si riferiscono al valore condizionale: *Che io sappia* = *Se io lo sapessi...* e *Per quanto mi riguarda* = *Se qualcuno volesse conoscere la mia opinione... / Se io potessi esprimere la mia opinione...*

- comparative: *Non è così importante come vuol fare credere* (cong.); *Lavora più di quanto dovrebbe* (rel.); *Più che studiare, leggiucchiava* (inf.).

Poiché il paragone è una delle funzioni più naturali dell'esperienza del mondo, le subordinate comparative non creano difficoltà e quindi non richiedono particolari commenti.

- modali: *Puoi fare come vuoi* (cong.); *Uscì sbattendo la porta* (part.).

Alle modali si associano le strumentali, perché l'utilizzo di uno strumento fa parte del modo in cui l'attività contenuta nella reggente si svolge. Spesso come esempio di una subordinata strumentale si propone la frase *Viaggiando, si conosce il mondo*, in cui il gerundio serve per esprimere lo strumento con cui si può conoscere il mondo. In realtà, il valore dominante nella subordinata è quello condizionale: *Se si viaggia, si conosce il mondo*.

Si attribuisce la funzione modale alla subordinata nella frase *Negare di aver visto era come assumersi una parte di responsabilità*. Tuttavia, si può avere l'interpretazione comparativa con una sfumatura di valore condizionale: *Negare di aver visto era come se ci si assumesse una parte di responsabilità*.

CONCLUSIONE

Concludere l'analisi della sintassi italiana si rivela complesso, poiché emergono immediatamente nuove questioni, tra cui i valori funzionali delle subordinate e il problema delle forme participiali e gerundive: come distinguerle quando le forme coincidono? E perché considerarle subordinate anziché parti della frase semplice?

Sebbene la sintassi italiana rappresenti un campo di grande interesse per i linguisti, nell'insegnamento risulta fondamentale identificare le difficoltà principali e proporre strategie didattiche mirate, capaci di aiutare gli studenti a gestire questi nodi concettuali in modo chiaro ed efficace.

BIBLIOGRAFIA

- APRILE M. (2021): *Manuale di base di linguistica e grammatica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- DARDANO M., TRIFONE P. (2011): *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Zanichelli, Bologna.
- JAMROZIK E. (2018): Evoluzione della terminologia grammaticale nei manuali di lingua italiana per polacchi (XVII–XIX), in: SŁAPEK D. (a cura di), *Grammatica italiana fra teoria e didattica*, Italica Wratislaviensia, 9, 93–117.
- KACZYŃSKI M. (1996): *Gramatyka języka włoskiego*, Wydawnictwo Spotkania, Warszawa.
- LANGACKER R. (1987): *Foundations of Cognitive Grammar. Theoretical Prerequisites*, Stanford University Press, Stanford.
- LANGACKER R. (2008): *Cognitive Grammar: A basic introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- MAŃCZAK W. (1962): *Gramatyka włoska*, PWN, Warszawa.
- MARINUCCI M. (1999): *La lingua italiana. Grammatica*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Torino.
- PATOTA G. (2011): *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano.
- PITTÀNO G. (1997): *La grammatica in quattro. Libro rosso. La sintassi*, Bruno Mondadori, Milano.
- PRANDI M. (2011): *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET, Torino.
- RENZI L., SALVI G., CARDINALETTI A. (2001): *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna.
- SALVI G., VANELLI L. (2004): *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, De Agostini Le Monnier, Firenze.
- SERIANNI L. (2006): *Grammatica italiana*, UTET, Torino.
- WIDŁAK S. (1999): *Formy i struktury. System morfologiczny i składniowy współczesnego języka włoskiego*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków.
- WIDŁAK S. (2002): *Mała gramatyka języka włoskiego*, PWN, Warszawa.
- WIDŁAK S. (2004): *Gramatyka języka włoskiego*, Wiedza Powszechna, Warszawa.
- ZAWADZKA D. (1998): *Gramatyka języka włoskiego*, PWN, Warszawa.